

## ALL'ORIZZONTE

## I NUOVI VANDALI



1. Variante al PRG di Arco: suggerimento per la ricostruzione nei centri storici.
2. Trento Nord: la "città contemporanea" pianificata dal PUP di Samonà e progettata dai più noti professionisti trentini.  
Foto di Gabriele Basilico

Ormai non sono più episodi isolati: dai centri storici alle campagne, dai piani regolatori ai concorsi, nelle commissioni edilizie e nelle aule universitarie si sta facendo strada, sistematicamente, una sorta di revanscismo modaiolo sempre meno distinguibile dal mero vandalismo. Nel nome della modernità, anzi della contemporaneità, visto che il moderno è ormai datato, si alterano con irresponsabile disinvoltura secolari assetti urbani e paesaggistici, anche dove andrebbero conservati non solo come fatto culturale e documento storico, ma semplicemente per la loro organica coerenza. Che invece viene erosa, intaccata, contaminata, vilipesa giorno dopo giorno. Vale per il centro un tempo murato delle città, per un borgo medioevale, per una campagna terrazzata.

Per mettere subito le cose in chiaro, nessuno vuole opporsi all'evoluzione dei modelli architettonici e urbani o della stessa struttura paesaggistica. A condizione che se ne rispetti la filogenesi, che si tratti effettivamente di un progresso e che non si alterino i caratteri morfologici e le connotazioni semantiche dei luoghi. Condizioni troppo impegnative? E chi ha detto che l'evoluzione sia alla portata di chiunque? Ma al di sotto di queste condizioni, il nuovo è solo uno sfregio inutile e gratuito, "trovate da sarto o da parrucchiere" per usare la sprezzante definizione di Ernesto Nathan Roger, uno dei principali riferimenti disciplinari del secondo dopoguerra.

Ogni giorno, anche in Trentino, geometri, ingegneri e architetti, tanto disinibiti quanto ansiosi di mostrarsi "al passo con i tempi", non perdono occasione per introdurre in ogni luogo elementi eterogenei e incongrui, pretese "innovazioni": cioè banali prestiti, spesso di seconda mano e talvolta neppure compresi, tratti dal ripetitivo e schematico catalogo contemporaneo disponibile on-line. Il risultato è un esponenziale aumento dell'entropia paesaggistica, un'inarrestabile perdita di senso e di bellezza degli insediamenti in cui abitiamo. Dietro a ciò non è insolito scorgere carenze culturali connesse a un soggettivismo infantile che rende il mondo (quindi anche il contesto) inconoscibile e irrelazionabile - come i progetti e le opere puntualmente dimostrano.

Che fare? Da un lato va posto un argine per contenere tanta velleità, stabilendo criteri più chiari sui margini di trasformabilità dei contesti (tutela degli insiemi) e sorvegliando attentamente la loro applicazione. Dall'altro, gli epigoni contemporanei andrebbero stimolati a esercitarsi dove è praticamente impossibile fare danni: i vastissimi territori malamente urbanizzati ed edificati nell'ultimo mezzo secolo. Confrontarsi con gli errori/orrori più recenti offrirebbe un contesto certamente più trasformabile e potrebbe forse indurre a qualche salutare riflessione.



**PIAZZA DELLA MOSTRA, VALUTAZIONI ASSURDE**



1



2



3



4



5



6

Perché l'esito del concorso per piazza della Mostra sia inaccettabile si è già detto sinteticamente nel documento presentato assieme al FAI e consultabile sul sito d'Italia Nostra insieme alla documentazione iconografica e ai dieci progetti presentati. Proviamo ora ad analizzare con maggiore dettaglio le valutazioni della giuria.

Partendo dal presupposto che la piazza, parzialmente sottratta alle macchine, si debba trasformare nell'anticamera del Castello, il progetto vincitore la fa in quattro: una strada parcheggio davanti alla cortina edilizia; una piazzetta davanti all'ex-Questura; la parte centrale trasformata in una terrazza rialzata alla quota di Via Clesio (propedeutica all'attraversamento pedonale); un residuo triangolare verso Piazza Sanzio adibito ad aiuola. Materiali impiegati in questa radicale trasformazione: lastre di cemento per pavimento, lamiere arrugginite e tavole di larice per il resto. La giuria aveva a disposizione 100 punti: 35 per gli aspetti urbanistici, 35 per quelli architettonici, 30 per quelli funzionali. Come li avreste assegnati?

Urbanistica. Il dato primario nella struttura dello spazio antistante il Castello è la sua duplicità. Nel tempo si è formata una coppia di luoghi, il cui carattere dipende dagli edifici che li dominano: lo spazio spoglio e inospitale ai piedi del Castello; lo spazio civile e mercantile davanti alla "contrada tedesca". Dareste 33/35 a un progetto che contamina questi luoghi, cancellandone i confini, mescolandone le quote e i caratteri, distruggendo in tal modo un paesaggio secolare e un pezzo di città?

Architettura. Non essendoci edifici da progettare, si deve valutare la qualità estetica delle poche opere che una piazza richiede: ciò che ne definisce i margini, gli essenziali elementi d'arredo, i materiali impiegati. Valutereste 30/35 un progetto che davanti a un monumento austero affastella velleitariamente terrazze e scalinate, chilometriche panchine, lastricando tutto con piastroni di cemento, separando le varie parti con lamiere arrugginite e tavole di larice?

Funzionalità. Una piazza vive essenzialmente dell'interazione con le attività ospitate negli edifici che la delimitano e della possibilità di accogliere eventi. Assegnereste 29/30 a un progetto che pone davanti all'intera cortina edilizia una strada parcheggio dove non si può mettere neppure un tavolino, riduce lo spazio utilizzabile alle dimensioni di un campo da tennis e fa in modo che non uno dei visitatori del museo si accosti alle vetrine degli edifici che racchiudono la piazza?

È probabile che le vostre valutazioni sarebbero molto diverse. Ma la giuria aveva differenti priorità, cui sacrificare ogni altra considerazione: organizzare la transumanza dei turisti verso il Castello e rimuovere ogni impedimento alla sua vista. Ecco allora che lo stazionamento dei pullman davanti alle mura da elemento di degrado diventa risorsa, qualche metro in più dal parcheggio delle bici all'ingresso del museo appare un imperdonabile difetto, ogni vegetazione all'interno della piazza è considerata uno schermo fastidioso (i pullman, invece, sembra siano trasparenti). E infatti, nei primi posti si trovano solo deserti cementificati, autostrade pedonali che attraversano Via Clesio, pullman in sosta davanti alle mura e bici in mezzo alla piazza.

Sarà un caso se i quattro progetti primi classificati prevedono tutti un uso estensivo del cemento a vista? Persino se colorato di verde in tonalità diverse? Sarà un caso se il (ri)uso dei cubetti di porfido per la piazza, e di lastre della pietra di cui è costruito il Castello per i percorsi pedonali, è stato sonoramente bocciato con 13/35? Con questa testuale motivazione: "Non si rileva un approfondimento in merito ai materiali da utilizzare, vengono riproposte soluzioni tradizionali". Orrore!

Dite voi se questa è una giuria. Forse (forse) adatta per una sfilata di moda?

- |  |  |  |
|--|--|--|
| <p>1. Progetto vincitore. Pavimento di lastre di cemento, pareti di lamiera arrugginita e tavole di larice.</p> <p>2. Secondo classificato. Muri e marciapiedi di cemento con "le medesime cromie caratterizzanti le antiche Mura" (relazione del progetto).</p> | <p>3. Terzo classificato. Muri di cemento.</p> <p>4. Quarto classificato. Pavimento di cemento tinto in vari toni di verde e prato davanti all'ex Questura.</p> <p>5. Quinto classificato. Cubetti di porfido, ma "il filare di alberi previsto non qualifica la vista del castello" (verbale della giuria).</p> | <p>6. Sesto classificato. Cubetti di porfido e pietra rosa di Trento: "non si rileva un approfondimento in merito ai materiali da utilizzare, vengono riproposte soluzioni tradizionali" (verbale della giuria).</p> |
|--|--|--|

**IL PRG DEL CENTRO STORICO DI ARCO**



1



2



3



4



5



6

C'è d'augurarsi che la variante del centro storico di Arco non rappresenti l'esordio di una nuova tendenza nella pianificazione dei centri storici. Dove, per altro, ci sarebbe poco da pianificare, se non la conservazione della loro struttura fisica, nella misura del possibile. O il suo ripristino, dove questa sia già stata compromessa. Quantomeno, dove neppure questo sia praticabile, il mantenimento dei loro caratteri identitari.

Dovrebbe essere ovvio ed evidente che il valore di un centro storico è tutto nella sua integrità, al pari di qualsiasi altra struttura che possieda una specifica coerenza. Quando poi questa coerenza è l'esito di una filogenesi secolare, il prodotto di un'evoluzione che non ha mai reciso il filo della sua continuità, al valore attuale si sommano il valore come documento storico e come testimonianza culturale.

Insomma: i centri storici sono ambiti in cui si dovrebbe operare con umiltà, rispetto e grande attenzione, consapevoli di essere gli ultimi arrivati, cui spetta la cura di un'opera collettiva che ha richiesto il contributo di decine e decine di generazioni. Il compito della nostra, e di quelle che seguiranno, è semplicemente quello di tramandarle. Altri sono i luoghi in cui lasciare ai posteri il nostro apporto: le sterminate periferie ancora in cerca di una coerenza formale, sia pure embrionale. Lì davvero servirebbe l'opera di un novello Haussmann.

Invece, la deregulation introdotta da Gilmozzi nel 2012, e consolidata nella legge urbanistica provinciale del 2015, ha sciaguratamente rimesso in discussione criteri che sembravano ormai definitivamente acquisiti, facendo compiere all'urbanistica un arretramento culturale che ci riporta agli anni '50, alla becera "modernizzazione" dei centri storici italiani, per combattere la quale si è costituita Italia Nostra.

Questa improvvida restaurazione – da noi denunciata nell'assemblea di Ala del 2013 - comincia, purtroppo, a dare i suoi frutti. Non solo nella saltuaria opera di sostituzione edilizia, che ha fatto compiere un salto di qualità alla banalizzazione dei centri storici, fino ad allora limitata a ristrutturazioni sconsiderate e incolte. Ora, con l'assurdo pretesto di combattere il consumo del suolo e arrivando persino a sostenere che l'abbandono dei centri storici è colpa delle norme per la loro tutela (!), siamo giunti infine alla loro pianificata distruzione.

Per il PRG di Arco bastino questi due dati: più di un terzo degli edifici storici nel comune di Arco risultano demolibili (grazie anche alle contro-riforme di Gilmozzi e Daldoss) e per la loro ricostruzione il piano regolatore consiglia esplicitamente il "tema contemporaneo". Sarà un caso che il suo estensore sia il segretario del Circolo trentino per l'architettura contemporanea?

Con l'aiuto delle immagini, provate a ipotizzare, se vi regge lo stomaco, come potrebbe diventare uno dei più bei centri storici del Trentino se un piano di questa "nuova generazione" raggiungesse i suoi demenziali obiettivi.



7

- 1. Via Ferrera 40.
- 2. Via Ferrera 7.
- 3. Via Segantini 15.
- 4. Ex Argentina.
- 5. Via Sant'Anna.
- 6. Varignano.
- 7. Centro storico di Arco. In alto a sinistra: l'ex-Argentina, monumento all'architettura contemporanea.

## LE CASE AFFRESCATE A TRENTO INCONTRI ALL'UNIVERSITÀ



1



2



3

Italia Nostra ha avviato l'anno scorso una campagna di sensibilizzazione sul problema del degrado crescente, soprattutto negli ultimi anni, delle facciate affrescate nella città di Trento. Fra le iniziative più importanti una serie di quattro incontri tenuti all'Università di Trento, Dipartimento di Lettere e filosofia nei mesi di aprile e di maggio, con la collaborazione del prof. Aldo Galli, storico dell'arte.

Nel primo incontro, il 17 aprile, è stato presentato il volume *Treviso urbs picta*, pubblicato con il supporto della *Fondazione Benetton Studi Ricerche*, dalle curatrici Chiara Voltarel e Rossella Riscica.

Il 2 maggio Roberto Perini, restauratore della Soprintendenza per i beni culturali di Trento, ha trattato del degrado delle decorazioni pittoriche esterne; inoltre Katia Malatesta, storica dell'arte, pure della Soprintendenza, ha approfondito il tema dell'importanza delle immagini fotografiche storiche per la conoscenza della città dipinta.

Nel terzo incontro, il 15 maggio, Franco Cagol, direttore dell'Archivio storico del Comune di Trento, e la collega Brunella Brunelli hanno illustrato il progetto di schedatura dei palazzi del centro storico di Trento.

Nell'ultimo appuntamento, il 23 maggio, Giulia Gambarotto, storica dell'arte, ha presentato una relazione su Palazzo Balduini a Trento, i pittori Sacchetto e la loro attività fra il Veneto e il territorio trentino, seguita dall'intervento di Giuseppe Sava, storico dell'arte, sulla decorazione murale esterna dell'antico Municipio di Trento.

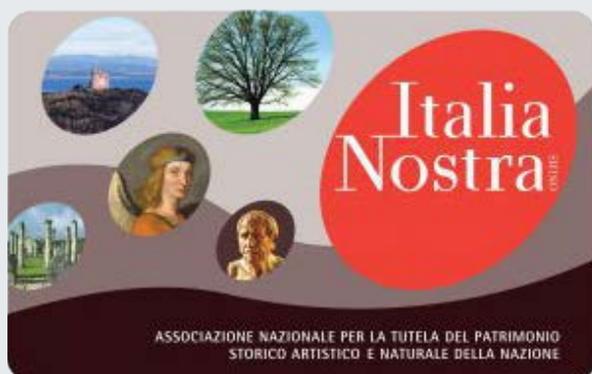
Sono in progetto altri incontri all'Università, nei mesi di ottobre e novembre, per approfondire il tema delle case affrescate nel territorio al di fuori della città di Trento e nelle città venete.

1. Casa Balduini, la facciata dipinta
2. Casa Balduini, dettaglio dello stemma
3. L'ultimo incontro con Giulia Gambarotto, Aldo Galli e Giuseppe Sava
4. La copertina dell'invito



### Ciclo d'incontri Trento città dipinta

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Trento, via Tommaso Gar 14



**Iscriversi a Italia Nostra** è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee. Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

## DEGRADO

### IL CASTELLO DI MONTEREALE (KÖNIGSBERG)



Situato poco sotto Faedo in posizione panoramica sulla Piana Rotaliana, verso la quale rivolge la caratteristica facciata a merlature scalari, l'edificio, di proprietà privata, versa in condizioni di degrado. Il degrado coinvolge sia la struttura architettonica, sia la pregevole decorazione ad affresco realizzata nel secolo XVI.

Al primo piano, tre ambienti sono decorati da affreschi rinascimentali dipinti (verso il 1540-50) al tempo in cui il castello era dei Thun. Nella prima sala, posta a sud, proprio un Thun, Cristoforo (morto nel 1529), capitano del castello, al tempo in cui fece restaurare il maniero lasciò memoria di sé e della moglie Veronica Neideck (stemma) in un'iscrizione latina sul caminetto, sulla cui cappa è dipinto lo stemma Thun. Cinge la sala un fregio con putti e teste entro tondi, assai poco leggibili per il deperimento. Lo sporto a sud è affrescato con fini ornati sulla volta e con l'immagine del *Peccato originale*, quasi illeggibile nell'ala nord, una vasta sala coperta in modo precario, dotata di un fregio a girali e grottesche su fondo giallo-oro riferibile alla cerchia del Fogolino. Ancora più importante è la decorazione della vicina Cappella, che è quasi completamente affrescata. Nella piccola abside è raffigurata la *Trinità fra i santi Sebastiano e Giovanni Battista*. Ai lati, *Maria con il Bambino e S. Cristoforo*. Nelle lunette laterali sono dipinti gli apostoli, sotto i quali è riportato il testo latino del Credo. La decorazione venne eseguita nella prima metà del Cinquecento, in ogni caso non oltre il 1560, data segnata a sanguigna in un'iscrizione apposta accanto al San Cristoforo quando il ciclo era già stato completato. In alcune parti l'intonaco affrescato si sta distaccando dal muro ed è in procinto di cadere. Sono quindi indispensabili interventi urgenti di consolidamento degli affreschi nella Cappella; ma anche dello sporto sulla facciata occidentale, che mostra nella parte inferiore una preoccupante disgregazione delle malte.

1. Il Castello sullo sfondo della piana Rotaliana.
2. Il caminetto con lo stemma dei Thun.
3. L'ala nord, cinta da un fregio, precariamente coperta.
4. Il Peccato originale, ormai quasi illeggibile.
- 5,6. Distacchi dell'intonaco.



5



2



6



3



4

## L'ASSEMBLEA ANNUALE A LEVICO



La locandina

L'appuntamento con l'assemblea annuale d'Italia Nostra quest'anno si è tenuto a Levico, il 16 giugno 2018. Il luogo è stato scelto perché anche qui, come troppo spesso c'informano le cronache, si è deciso di demolire un edificio, l'"ex Masera", importante tappa nella storia urbanistica, civile ed economica della cittadina.

La mattina, nella sala conferenze dell'Hotel Eden sono state esposte le attività svolte e in programma dell'associazione. Il primo intervento dell'avvocata Arianna Fiorio ha illustrato la situazione dell'Alto Garda. Italia Nostra da tempo s'interessa alle trasformazioni di questo territorio. In particolare alle previsioni del piano regolatore per il Linfano, attualmente a uso agricolo, che potrebbe accogliere una struttura commerciale, in contrasto con i principi della legge urbanistica provinciale, redatta pensando a una drastica riduzione del consumo di suolo. Il professor Ezio Chini ha riassunto l'iniziativa che Italia Nostra ha avviato con un convegno il 25 novembre 2017 dal titolo: *Trento città dipinta*. Questa iniziativa di sensibilizzazione per la salvaguardia e il restauro di questo patrimonio si è sviluppata con un ciclo di quattro incontri in collaborazione con il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, che proseguirà anche in autunno.

La trasformazione dei centri storici a volte è attuata senza tenere conto della complessità che un nucleo storico presenta, nel nome di una "modernità" che spesso snatura siti di straordinario valore. Questo tema è stato esposto dal presidente dell'associazione, architetto Beppo Toffolon che ha cercato di andare all'origine della disputa tra antico e moderno. L'associazione in particolare sta seguendo il piano del Centro storico di Arco, che prevede costruzioni con caratteri contemporanei all'interno del nucleo antico, e la riqualificazione di Piazza della Mostra a Trento, per la quale l'amministrazione comunale ha indetto un concorso di idee il cui progetto vincitore presenta notevoli criticità. È stata segnalata anche la decisione di demolire un'antica tipica casa nel centro storico di Romeno in Val di Non, con affreschi in facciata, per allargare la strada.

Franco Frisanco di Levico ha illustrato la storia e le vicende della "ex Masera", edificio nato per accogliere l'attività di essiccazione delle foglie di tabacco, progettato con grandi finestre per ventilare gli ambienti e che ora si vorrebbe demolire. L'edificio, oltre a rappresentare un'importante testimonianza della storia sociale-economica di Levico ha una sua dignità architettonica, come le vicine scuole, costruite nello stesso periodo. L'immobile potrebbe essere recuperato e restituito alla comunità, anche perché la Provincia, che ha acquisito l'edificio, non ha ancora deciso cosa fare dopo la demolizione.

Sono seguiti aggiornamenti riguardo ai bilanci, alla situazione della sede e al riordino della biblioteca.

Nel corso dell'assemblea, che era anche elettiva, è stato rinnovato il Consiglio direttivo della sezione che rimarrà in carica per tre anni. Sono stati eletti: Salvatore Ferrari, Beppo Toffolon, Ezio Chini, Arianna Fiorio, Ettore Sartori, Silvana Zadra, Luigi Casanova, Paolo Mayr e Fabio Chiaro.

Il pomeriggio è trascorso con la visita di alcuni luoghi significativi di Levico. L'architetto Acler ha spiegato la storia e il recente restauro dell'ottocentesca Torre del Belvedere e del Grand Hotel Imperial, inserito nel parco di Levico. Piacevole la visita al parco, uno tra i più importanti parchi storici del Trentino, con il dott. Fabrizio Fronza, responsabile della sua manutenzione.

La giornata si è conclusa con la tappa alla "ex Masera", edificio attualmente in stato di abbandono ma che presenta grandi potenzialità per un riuso.

### PERCHÉ TRASFORMARE L'EX-CATTOI IN UN PARCO



La zona ex Cattoi integrata in un grande parco attrezzato, capace di connettere gli elementi naturali e le attrezzature turistiche della fascia lago.

Perché serve una compensazione verde. Per ragioni storiche ed economiche – e per scarsa lungimiranza – i comuni trentini affacciati sul Garda non hanno impedito una forte antropizzazione della fascia lungo il lago. Residenze, alberghi e persino industrie si sono caoticamente ammassati in una zona di elevatissimo pregio per il suo paesaggio, e delicatissima perché da essa dipende la salute stessa del lago. La riva è stata spogliata dei suoi elementi naturali, con una grave riduzione della capacità del lago di autodepurarsi e di sostenere la biodiversità. Il nostro territorio soffre da decenni un affollamento disordinato che arreca gravi danni, ormai quasi irreversibili, a risorse non rinnovabili e indispensabili per la vita: il suolo e l'acqua. L'area ex Cattoi per Riva - come il Linfano per Arco - è l'ultima possibilità di conservare una zona verde a compensazione delle vaste superfici impermeabilizzate e urbanizzate.

Perché stiamo perdendo la nostra identità di luogo di relax e benessere, sostituendola con l'anonimato turistico di massa. Ripristinare l'intera area – non solo l'ex Cattoi, ma anche Villa Miralago e il parco dell'Ora – è un'occasione che l'amministrazione non deve perdere per segnare un cambio di tendenza ed evitare una rovinosa corsa verso l'appiattimento culturale e la banalizzazione paesaggistica.

Perché ricuce il paesaggio. La foto aerea dell'area dimostra palesemente l'opportunità di riconnettere il verde pubblico lungo la riva del lago, creando un paesaggio unitario che si frapponga tra la zona urbanizzata e il lago, integrandosi armoniosamente con lo specchio d'acqua, ricostruendone il contesto paesaggistico.

Perché aumenta il valore economico. Un grande parco pubblico può incrementare fino al 45 % il valore economico degli edifici nelle vicinanze, incluse le strutture ricettive, e costituirebbe un valore aggiunto per l'intera cittadina.

Perché svolge funzioni sociali. La maggior parte delle persone considera un paesaggio con alberi radi e acque naturali il luogo ideale per rigenerarsi. I parchi soddisfano il bisogno universale di vicinanza alla natura, e svolgono quindi importanti funzioni estetico-paesaggistiche e culturali, aiutando a combattere l'isolamento sociale e la solitudine.

Perché aumenta il benessere. Un parco dove passeggiare lontano da strade o edifici incombenenti influisce positivamente sulla salute. Qui si trova equilibrio, riposo e relax. Già nel XX secolo il movimento per le città-giardino e il Park Movement hanno dimostrato l'effetto benefico dei parchi sulle condizioni psico-fisiche dei cittadini.

Per migliorare l'ambiente. Il verde nelle nostre città ha una grande importanza: riduce inquinanti quali ozono, il biossido di zolfo e l'anidride carbonica e contribuisce a mitigare il clima. Ogni tonnellata di massa vegetale produce 1,3 tonnellate di ossigeno assorbendo dall'atmosfera 1,6 tonnellate d'anidride carbonica.

Per rinaturalizzare i torrenti. Negli ultimi anni si è compresa l'importanza di restituire all'acqua la sua naturalità e le sue funzioni di autodepurazione. L'ex-Cattoi si trova tra l'Albola e il Varone, due corsi d'acqua costretti in canali di cemento, rinchiusi da muri e reticolati. Eppure sono elementi importantissimi, che rinaturalizzati fino alla loro confluenza cesserebbero di essere una barriera tra il parco dell'Ora e la Miralago, diventando elementi di connessione e di attrazione, con nuovi ponti e sentieri, permettendo ai visitatori di passeggiare nel parco anziché limitarsi ad attraversarlo per raggiungere la riva.

Perché sul Garda non servono altre abitazioni, altri negozi, altri centri commerciali e altre strutture ricettive. S'inizia a ipotizzare il numero chiuso per i turisti, perciò la logica destinazione dell'ex Cattoi non può essere che la sua trasformazione nel cuore di un grande e accogliente parco naturale per i cittadini e gli ospiti.

Perché è l'ultima occasione per fermare la trasformazione della costa del Lago di Garda in una sorta di Riviera Romagnola.

**LA CHIESA DI SANTA CECILIA A CHIZZOLA E GLI AFFRESCHI GOTICI DA SALVARE**

La Giornata nazionale dei Beni Comuni ha richiamato l'attenzione su una cinquantina di edifici di pregio, testimonianze storiche e ambienti naturali bisognosi di valorizzazione e di provvedimenti conservativi. La sezione trentina ha scelto la chiesa di santa Cecilia presso Chizzola, nella Valle Lagarina. La piccola chiesa, poco conosciuta, è decorata all'interno da un prezioso ciclo di affreschi di un pittore veronese del principio del Trecento; è una delle testimonianze più importanti, in tutta l'area trentina, di pittura gotica di tema religioso nella sua fase più antica. Lo stato di conservazione attuale è molto preoccupante a causa dell'azione disgregatrice che l'umidità esercita sugli intonaci dipinti; l'ultimo restauro risale agli anni 1976-1977. Il 13 di maggio la chiesa è stata aperta ed illustrata al numeroso pubblico presente da Alessandra Angelini (autrice di un volume sull'edificio sacro), Annamaria Azzolini ed Ezio Chini. Era presente anche il parroco di Ala don Giampietro Baldo, da cui la chiesa dipende. Con l'occasione è stata effettuata una prima raccolta di fondi (210 euro) che è stata consegnata al parroco come contributo per l'acquisto, urgente, di un deumidificatore da porre all'interno.

1. La facciata della chiesa di Santa Cecilia.
2. L'interno con l'abside affrescata.
3. Santa Cecilia e San Martino.
- 4, 5. Il degrado degli affreschi nella parte superiore e inferiore dell'abside.



2



3



4



5

## OPERE DI RIPRISTINO AMBIENTALE?



Come già esposto in precedenti articoli, nel corso del 2017 è stato realizzato a Mori, poco a monte dell'abitato di via Teatro, un enorme trincerone. Successivamente, l'ammasso roccioso soprastante, cosiddetto pericolante, è stato eliminato con esplosivo, provocando una vistosa frana fino al vallotomo. Si è giunti così all'inutile distruzione (bastava fissare l'ammasso roccioso alla roccia sana retrostante) di un vasto territorio di grande valore storico, tradizionale, sociale, affettivo, agronomico e di straordinaria importanza paesaggistico-ambientale.

In questi mesi primaverili ed estivi il Servizio provinciale prevenzione rischi, la famosa Protezione Civile, sta procedendo a "interventi di inserimento ambientale": opere edili e opere del verde valutate nel marzo 2018 poco più di 300 mila euro.

Si è iniziato nella primavera con il rifare i muretti in pietra a secco demoliti dalla frana. Il risultato dei nuovi manufatti è però decisamente sconcertante, come dimostrano le immagini. Le murature sono state ricostruite in modo molto affrettato da operai non specializzati, e sono di qualità molto inferiore a quella delle murature superstiti: costruite con elementi di grossa mole posti sopra altri di piccola pezzatura; composte in modo disordinato, tale da non garantire la stabilità e la durata nel tempo (ammassi di pietre più che muri); qualche parte non costruita "a secco", con evidente presenza di calcestruzzo.

Molti di questi manufatti sarebbero da rifare, e fa sorridere il pensiero che la Provincia ha promosso una scuola di costruzione dei muri a secco: sembra che la Protezione Civile ne ignori l'esistenza, oppure non intenda migliorare la qualità del lavoro nemmeno nel ripristino dei danni.

Si è proseguito ponendo in opera sulla sommità del trincerone una linea vita di sicurezza e costruendo muri di pietra e cemento armato a valle del vallotomo (alti circa 160 cm), presumibilmente per separare in modo netto la proprietà della PAT da quella dei privati. Perplexità nascono anche qui, perché il muro a nord non è munito di alcun foro di drenaggio, né di giunti di dilatazione nonostante la sua notevole lunghezza (circa 100 metri).

I lavori di abbellimento per i quali è stato appositamente incaricato un architetto paesaggista non sono ancora visibili; la natura nel frattempo ha provveduto a stendere sul trincerone una pietosa copertura verde che in parte mimetizza il danno, ma certo non può risarcire gli alti valori che in quell'area sono stati inutilmente e irrimediabilmente distrutti.

1. La frana provocata vista dall'abitato di Mori.
- 2, 3. Pietre composte disordinatamente.
4. Muro di pietre e cemento armato senza drenaggio e giunti di dilatazione.



2



3



4

### IL CASO DI SEREGNANO



1. Il pregiato contesto paesaggistico alterato dalle trasformazioni agricole.
2. Scavi e riporti che sconvolgono l'assetto dei luoghi, rimuovendo ogni elemento identitario, dai resti archeologici alle coltivazioni tipiche.

Chi negli ultimi 20-30 anni ha percorso varie vallate trentine per lavoro o per "diletto", è stato testimone della lenta ma continua trasformazione del paesaggio agricolo trentino, che può essere verificata confrontando le immagini fotografiche degli stessi luoghi a distanza non di secoli, ma soltanto di alcuni decenni. Le modificazioni sono avvenute sia in terreni dove esisteva già una monocultura (frutti- viticoltura), sia in territori da sempre vocati a un'agricoltura estensiva (seminativi, prati ecc.).

Varie sono le cause che hanno provocato queste trasformazioni radicali del paesaggio agricolo trentino. Le cosiddette bonifiche agrarie si sono potute attuare per una serie di provvedimenti tecnico-normativi, ma dipendono anche da fattori socio-economici. Le frequenti modifiche della legislazione urbanistica e del governo del territorio provinciale permettono oggi di effettuare interventi di dimensioni una volta impensabili. A questo si aggiunga l'utilizzo di macchine operatrici sempre più potenti che riescono in pochi giorni a modificare aree sempre più vaste. Le forme di allevamento classiche (pergola trentina) vengono sostituite da quelle più in voga (guyot) o a spalliera con portainnesti nanizzanti per i meleti. Negli ultimi anni v'è stato uno sviluppo straordinario di impianti di vigneti e frutteti a quote sempre più elevate in zone dove la loro presenza era sporadica e a uso prettamente di autoconsumo familiare.

Recentemente ci è stata segnalata una bonifica agraria a Seregnano nel Comune di Civezzano, che aveva come scopo l'impianto di un vigneto su una superficie di circa 14 ettari. Il territorio e di conseguenza il paesaggio sono stati radicalmente modificati con l'impiego di macchine operatrici che hanno trasformato l'ondulazione dei terreni in un'unica superficie livellata. L'impianto è stato eseguito con il metodo a ritocchino (sulla linea di massima pendenza) invece di impiegare il sistema più consono per terreni in pendenza che è il giro a poggio (sulle isoipse). Il risultato è stato quello che al primo temporale estivo il terreno, non ancora rinverdito e sistemato da un punto di vista idraulico, è scivolato a valle. Ma la poca sensibilità nell'intervento in un contesto paesaggistico delicato ha portato a disinteressarsi di un elemento marcante da un punto di vista storico e del paesaggio culturale: la presenza su di uno spuntone di roccia affiorante di una serie di coppelle incise, reperti archeologici che in altri paesi alpini e nella vicina Provincia di Bolzano vengono studiati e tenuti in considerazione. Nel caso di Seregnano le coppelle sono state ricoperte con uno strato di terreno vegetale.

Nelle vicinanze era inoltre presente un'"oselera", o roccolo, formato da una serie di vetuste piante particolari dove si praticava, quando era consentito, l'uccellazione con richiami vivi. Anche quest'elemento, inopportuno, rimosso, per la sua posizione sapiente tra l'area boschiva e quella coltivata era importante nella definizione del *genius loci* di quel territorio.

La bonifica agraria di Seregnano è un chiaro esempio del *modus operandi* di gran parte degli interventi degli ultimi decenni in Trentino, che non hanno risparmiato luoghi e microambienti che garantivano quella diversità biologica e paesaggistica che era il vero patrimonio della Provincia di Trento rispetto al Sudtirolo, alle colline vinicole veronesi o a quelle trevisane del prosecco ecc. dove l'omologazione monoculturale appare esagerata.



## CARTOLINE DAL TRENTINO

### MACERIE CULTURALI

A Romeno, cinque secoli di storia sono finiti in un cumulo di macerie sotto i cingoli di due demolitori. L'abbattimento, rapidissimo, è stato decretato "di somma urgenza" dopo aver pazientemente atteso che l'edificio, acquisito dal Comune, andasse in rovina.

Ma quelle macerie non sono solo pietre e malta: a sbriciolarsi è anche la razionalità e la credibilità delle istituzioni, impegnate in un grottesco balletto per sgravarsi dal peso di un inutile vandalismo.

1, 2. Il cumulo delle macerie del quattrocentesco edificio nel centro di Romeno



1

3. Quanto ipocritamente preservato dalla distruzione: un portale e un affresco (protetto dalle tavole di legno) da ricollocare in un imprecisato altrove.



2



3